

PRIME TEATRO

PESCECANI

Quel che resta di Brecht con la genialità di Punzo

Teatro nel teatro all'ennesima potenza, ma anche vita e verità moltiplicate sulla scena: un capolavoro di visionarietà e lucidi rispecchiamenti, di sensualità e provocazioni, di sincerità e artificio, ironicamente Brecht e irrinunciabile Genet, musiche e canzoni, trasgressioni e strugimenti. Meravigliosa, indimenticabile, l'ultima opera di Armando Punzo al carcere di Volterra con la Compagnia della Fortezza, «I pescecani», bravissimi gli interpreti, di grande impatto e coerenza ogni elemento, i costumi di Emanuela Dall'Aglio, le scene di Alessandro Marzetti, i movimenti di Pascale Piscina, assistente alla regia Laura Cleri, ricerche musicali e suono di Barnaba Ponchielli: luci rosse e can can, Nietzsche e Chagall, inquietudini e instabilità, in una

sola ora e poco più un incanto di emozioni e commozioni, sogni e ossessioni tra canti e danze, suprema densità e leggerezza ad un tempo, erotismo e umorismo, coinvolgimento degli spettatori e divertimento straniamento.

E' da tempo che si pensa che Punzo sia un genio del teatro, meraviglioso macronellavoro con gli attori, davvero tali i carcerati di Volterra che formano la Compagnia della Fortezza, e con una carica in più, i ge-

sti precisi, gli sguardi misurati, capaci di osservare, studiare, affascinare gli spettatori, occhi negli occhi mescolando intima confessione e rigoroso distacco, ma con «I pescecani» ovvero «quello che resta di Bertolt Brecht» si raggiunge un livello che pare quasi togliere il respiro, sottrae discorsi all'analisi critica impotente a riferire il nodo profondo che sottende, unifica l'azione. D'altro canto si potrebbe proseguire a lungo nelle indagini delle singole scene, tra citazioni scoperte e na-

spiega il suo difficile lavoro, eccitare la compassione umana, educare i mendicanti a rinnovarne l'efficacia, la gente presto annoiata, insensibile ai dolori, che spesso rendono di più se costruiti artificialmente: quelli veri annoiano, stancano, irritano. Anche qui: la consapevolezza nasce dall'esperienza teatrale! Un nulla - e il buon borghese, che aveva fatto l'elemosina allo sciancato compiacendosi della sua bontà, chiamerà la polizia.

Resti dell'«Opera da tre soldi», del tempo in cui è stato scritto e dei principi epici brechtiani, con i cartelli che saranno anche distribuiti tra il pubblico in quel cantare/ballare insieme come in una festa comune, un finale di gioia che ricorderà presto il dolore di quella condizione, solo gli ospiti destinati ad uscire oltre le tante sbar-

re di confine del carcere. Una banda esterna, musica elettronica e canzonette. Abiti rovesciati o indossati solo in parte, giacche su tori nudi, forti trucchi e corpi vicini. Desideri sessuali, cerimonie di potere, forte lirismo. Risate che rimbalzano da una parte all'altra dello spazio teatrale. Pistole e tango. Insulti alla banalità borghese e fantasmi d'amore. Grandissimo teatro. Applausi che non volevano finire mai.

Valeria Ottolenghi



Una scena di «Pescecani» di Armando Punzo.

scoste, magnificamente rielaborate con suprema coerenza e apparente levità. Bisogno di silenzio e di approfondimento come richiedono le opere maggiori, grumo di essenze che toccano il cuore.

Il pubblico seduto su una gradinata lungo la parete maggiore ma in parte distribuito anche ai tavolini, con gli attori che recitano di fronte ma anche nei corridoi tra gli spettatori. Cabaret. I pescecani di Mackie Messer - e Peachum che